

L'amarcord  
degli oggetti



“Il grande libro  
del vintage”  
di Sabina  
Minardi  
Il Saggiatore  
272 pagine  
29 euro

Il saggio

## Polaroid e “lapa” vintage è bello

di Emanuela E. Abbadessa

Viviamo un'epoca pop e forse, a partire dal boom economico degli anni Sessanta, non siamo mai venuti fuori dalla fascinazione pop. Questo sembra affiorare dalle godibili pagine del *Grande libro del vintage* di Sabina Minardi, uscito per **il Saggiatore**.

La giornalista catanese, classe 1970, tenta il compendio affrontando la vastissima materia della nostalgia per le cose restituite da un passato recente (oggi si chiama modernariato) ma va oltre gli intenti, dando vita a un piacevole viaggio negli anni della nostra giovinezza (o di quella dei genitori per le ultime generazioni), partendo da alcune attualissime considerazioni legate ai social media. Dal “ti sblocco un ricordo”, tormentone social di solito accompagnato dalla fotografia di un album *Calcatori* della Panini o da un frame della fortunata serie *Friends*, al ritorno della Polaroid che, rispetto ai telefonini, ha il vantaggio di fare fotografie istantanee che puoi tenere tra le mani, la società avverte il prepotente bisogno di aggrapparsi al proprio passato con la tenerezza del primo bacio o con lo scoppiettio del “Ciao” o della “lapa”, declinazio-

ne sicula dell'altrimenti nordica Apecar.

Lungo il percorso, Minardi non dimentica di sottolineare come sul gusto per il vintage, «il più rassicurante antidoto al presente», sia nato e goda di ottima salute un mercato molto florido che non si limita a riproporre oggetti iconici di anni supposti felici (tutto il passato sembra felice proprio perché lo si guarda da lontano) ma ne produca sempre di nuovi in ogni campo. E valga per tutti il successo estivo di un motivetto un po' démodé come *Mille* di Fedez e Achille Lauro che, guarda un po', riporta alla ribalta l'icona della musica leggera italiana Orietta Berti.

Sostenuto da una imponente ricerca, il volume racconta come il vintage sia il modo per «interpretare il tempo dell'oggi» e «anziché far pensare al passato» possa proiettare nel futuro, diventando «spirito che si incarna in corpi e storie fino a non vedersi più».

Così ha dimostrato la docuserie Netflix sul dialogo tra Martin Scorsese e l'anti-tecnologica Fran Lebowitz, sempre uguale a se stessa dagli anni Settanta, con capi e oggetti fuori produzione fatti solo per lei, per i quali, se le si chiede se siano “vintage” risponde: «Figuriamoci. Li ho solo da un sacco di tempo».